

■ CRACOVIA Proposta alla Federazione della stampa di una borsa di studio speciale in giornalismo per la signorina Agnesza Letochina. Che ha venticinque anni, è bionda e carina nel suo vestito giallo attillato, frequenta il terzo anno di italoistica presso lo splendido Collegium majus della Università Jagellonica di Cracovia. E ha il merito di aver sfondato ieri mattina il muro di malmostoso riserbo e rapsodiche esternazioni dietro il quale Scalfaro ha scelto finora di trincerarsi a proposito della escalation secessionista della Lega. La ragazza gli ha fatto Pronunciare per la prima volta una parola forte: «scissione». E ha ottenuto l'annuncio esplicito di una linea double face - bastone e carota - nei confronti delle spinte centrifughe. Ha il merito, la studentessa di essersi alzata in piena aula magna per rivolgere al presidente italiano in visita una domanda semplice semplice: «Ma la Lega minaccia, o no, la democrazia italiana?».



Discorso sulle autonomie all'Università di Cracovia

«È ora di farle queste riforme» Scalfaro sprona il governo

Scalfaro a Cracovia pronuncia per la prima volta la parola «scissione» a proposito della Lega. Che invita, però, a riflettere sugli approdi già raggiunti nella Costituzione e in Parlamento dalla battaglia autonomistica. Ammette: si tratta di articoli scarsamente applicati, di una politica troppo lenta. Ma ora «è possibile passare alle realizzazioni», dopo 15 anni di studi e dibattiti parlamentari. «Il due giugno ho sollecitato Governo e Parlamento».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

aggiunge con circospezione eufemistica - che «la politica non sempre è rapida». Però: è pure vero che «il tema del federalismo viene dibattuto da tanto tempo, e non è mai stato contestato da nessuno».

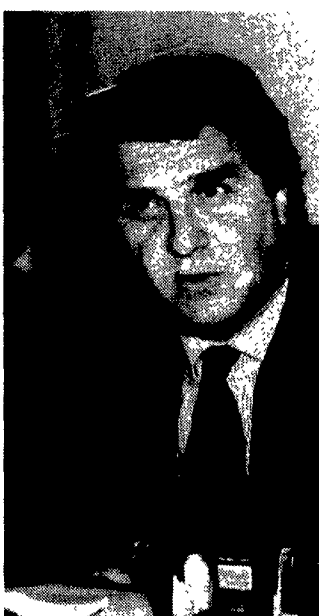
E ora? Adesso, stando attento alle parole, emerge «posizioni che chiedono un'autonomia ancor maggiore». Soltanto questo? «È anche vero che quei discorsi hanno toccato un'eventuale possibilità di scissione». Scissione. Eventuale. Possibilità. Ma è solo un accenno, appeso in mezzo a un intervento che ha l'apparenza di una lezione. A Scalfaro ieri premeva soprattutto ricordare che «ancora nella passata legislatura l'impegno a 360 gradi, universale, del Parlamento ha prodotto un

orientamento verso il decentramento molto marcato, per un'autonomia che sia veramente tale». Conclusione: su questa base - ovvero sulla piattaforma delle proposte agli atti del Parlamento - «c'è la possibilità di passare alla fase della «realizzazione».

Perciò: «Riforma della struttura dello Stato». Capitolo impegnativo, di quella estemazione del due giugno, che cinque giorni dopo Scalfaro torna a compilare. Offrendo un'interpretazione autentica ancor più netta di quanto non fosse sembrato: è stato, quel discorso davanti alle Camere in seduta congiunta e alle rappresentanze vive del Paese - spiega - «una sollecitazione al governo e al Parlamento» perché quella ri-

forma, ormai sempre più urgente, «faccia sintesi tra una vera autonomia e una vera unità». Conclusione: «Con la buona volontà si può arrivare a buoni risultati».

Altre domande degli studenti: con la politica si può cambiare il mondo? No, le rivoluzioni non rientrano nell'orizzonte ideale del cattolico Scalfaro. Che vuol semmai «testimoniare quotidianamente, senza «gettare la spugna» la sua fedeltà ai valori di libertà, giustizia, coerenza, lealtà. Chi vuol sconvolgere il mondo va incontro, invece, a troppe disillusioni, che poi fanno dire: «Mi dichiaro fallito, mi ritiro». Anche se ai diplomatici e conservatori Scalfaro capita ogni tanto - confessa - di aver l'impressione di colmar d'acqua «un canestro» sfondato. La metafora si presta agli stop and go dell'altalena leghista. Ma in cinquant'anni di vita politica, il presidente ne ha viste tante di analoghe dispute, arenarsi di fronte al compromesso giusto. E scandisce di fronte agli studenti polacchi, affascinati: «Bisogna essere ottimisti». Letto in questa chiave è uno slogan meno retorico di quanto sembra. E che lo Scalfaro Gran Garante e Gran Mediatore sembra avere ormai adottato come passe partout e bandiera del suo settennato.



Giorgio Fossa, in alto Scalfaro con i presidenti polacco e austriaco

Milano: il sindaco Formentini licenzia due assessori

La secessione per ora manda in pezzi la giunta di Milano: il sindaco Marco Formentini ha licenziato l'assessore al bilancio Marco Tordelli, che ha chiesto le dimissioni del suo collega di giunta all'Ambiente Walter Ganapini. Ma Formentini, tra l'assessore di stretta fede leghista Tordelli e l'esterno Ganapini ha scelto il secondo, liquidando il primo: «È fuori di testa». Formentini aveva appena recuperato Ganapini smorzando la sua adesione al secessionismo bossiano. Proprio questo non ha gradito Tordelli: «Ganapini non può imporre la linea alla giunta leghista».

I «giovani» a S. Margherita

Gli industriali «Bossi e Prodi sotto esame»

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

■ S. MARGHERITA LIGURE Gli industriali sono preoccupati per le uscite di Bossi, ma non credono che il leader della Lega riuscirà a fare la secessione. Non credono neppure che il governo Prodi, al quale pure hanno dato credito, riuscirà a portare l'Italia nell'Europa di Maastricht. È il risultato di un sondaggio improvvisato nella platea del convegno dei Giovani Industriali Agli imprenditori sono state fatte due domande. La prima: credete che Prodi riuscirà a portare l'Italia in Europa? Il 60% ha risposto no. La seconda: Bossi riuscirà a fare la secessione? Il no è salito al 90%. «Bossi - ha commentato la presidente dei giovani industriali Emma Marcegaglia - non ce la farà a fare la secessione e non credo neppure che la voglia».

E tuttavia la preoccupazione c'è. E c'è la richiesta al governo perché faccia presto. Dagli industriali - giovani e vecchi - l'appello è pressante. Lo ha fatto da Bergamo il presidente dei senior Giorgio Fossa. Lo ha ripreso a S. Margherita Ligure Emma Marcegaglia. Ha detto il presidente della Confindustria: «Se il governo riuscirà nei prossimi giorni, non nei prossimi mesi, a dare segnali sensibili di sburocrazia allora si riuscirà a calmare la situazione. Se questo non verrà fatto il problema difficilmente sarà superabile. Non dico che si arriverà alla secessione, ma sicuramente ci saranno problemi forti».

Accanto alla preoccupazione la condanna per chi, come la Lega, pensa di risolvere i problemi aggravando le tensioni e proponendo divisioni. «Capisco i motivi della protesta - ha detto ancora Fossa - ma condanno chi esaspera animi già fortemente esasperati. Le soluzioni che il governo deve adottare sono in qualche modo semplici: rilancio degli investimenti in infrastrutture e federalismo fiscale».

Un appello al federalismo è venuto anche da Emma Marcegaglia che ha invitato a non condannare, ma a «capire» perché il federalismo «è l'unica via per tenere unito - ha detto - un paese come il nostro formato da realtà locali diverse». Ed è per i giovani industriali una cosa assai concreta, o meglio, un insieme di cose, di provvedimenti, di atti che in verità dal mondo imprenditoriale vengono richiesti già da qualche tempo. Intanto il federalismo fiscale, poi la semplificazione del sistema fiscale e della pubblica amministrazione. E infine naturalmente la flessibilità «legittimando - ha detto Emma Marcegaglia - tutte quelle forme di lavoro atipico che sono utilizzate ovunque e che hanno creato effettivi nuovi posti di lavoro».

In attesa delle decisioni collegiali che il governo prenderà molto probabilmente domani, dopo l'incontro con la maggioranza, alle preoccupazioni e alle richieste degli imprenditori ha risposto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, intervenuto al convegno di S. Margherita Ligure. «Si tratta di farlo il federalismo - ha detto Bersani - stiamo occupandocene con convinzione».

Per il ministro questo è uno dei punti fondamentali di intervento di uno Stato che vuole aiutare in modo nuovo le imprese. L'unità del paese - ha detto Bersani - deve essere rilevata con i fatti piuttosto che con le parole. Ci sono al nord - ha detto - pensieri positivi di forte modernizzazione. Ma nel nord c'è anche un altro pensiero «regressivo e localistico». «È l'idea - ha detto Bersani - di un nord fatto di nord est, nord ovest e perfino nord cispadano. È il rifiuto di opere come il quadruplicamento ferroviario, è l'ammiccamento alla rivolta fiscale, è l'impulso ai mercati diseguali, a cominciare da quello del lavoro nelle diverse aree del nord, è il rifiuto di modelli di concertazione fra i soggetti in nome di riti paternalistici». Questo nord - ha detto Bersani ai giovani industriali - si allontana dall'Europa e regredisce.

Scettici sulle proposte fiscali, solo da Rifondazione un'apertura sui prefetti

Emergenza Lega? I partiti non ci credono

LETIZIA PAOLOZZI

TRE DOMANDE AI PARTITI

- 1) Siete favorevoli all'abolizione delle prefetture?
- 2) È giusto trasferire il gettito delle imposte dirette alle Regioni?
- 3) Con le sue posizioni la Lega pone un problema di emergenza politica?

3) Una risposta emmerzialista, sarebbe «carburante per la Lega». Anche se non vanno sottovalutati il diktat contro i prefetti o «la gravità di un gesto» come la cacciata dei giornalisti da Pontida. «Sta a noi essere determinati nella battaglia culturale. Manifestaremo non contro la Lega ma per un federalismo solido, un po' come avvenne 15 anni fa con il pacifismo».

PIETRO FOLENA, PDS.

1) «No, perché i prefetti, almeno per un lungo periodo, rappresentano un punto di raccordo tra lo stato periferico e quello centrale; si, invece, «a un forte spostamento di poteri» per evitare «ogni forma di dominio del centro sulla periferia».

2) No. Piuttosto, si può immaginare un federalismo fiscale che unifichi i prelievi in un'unica tassa locale, regionale (la questione, d'altronde, è allo studio nella commissione Gallo) mentre un'altra parte del prelievo dovrebbe servire allo stato centrale per un equilibrio delle sperequazioni tra regione e regione, per tenere ferma la stella polare della solidarietà.

di chi si mette a inseguire la Lega «sul suo stesso terreno» affermando che Umberto Bossi «esprime in forme sbagliate esigenze giuste».

ERSILIA SALVATO, RIFONDAZIONE.

1) «La nostra elaborazione punta, da tempo, a una decisa riforma dello Stato, dando pieni poteri alle autonomie locali e con lo smantellamento di quelle strutture che stavano a garanzia del centralismo». Insomma, in questo e «solo» in questo quadro, la figura del prefetto va superata.

2) Il fisco risponde a un patto che i cittadini fanno con lo Stato. Dunque equità e eguaglianza rispetto al prelievo tra tutti i cittadini; trasferimento di alcune imposte alle Regioni, ai Comuni, diminuzione generale nel numero dei tributi, accorpamento, «ma non va dimenticato l'equilibrio tra Regioni forti e deboli».

3) «Vogliamo un forte rilancio delle autonomie locali e regionali, con una forte valorizzazione della Costituzione. Detto questo, le scorciatoie emmerzialiste sono

inefficaci. Finora, c'è stato solo un richiamo all'ordine a parole (da parte di Violante, di alcuni esponenti della destra); inadeguata, invece, resta la riflessione culturale. Non sappiamo spiegarci il perché di tanta frammentazione».

ANTONIO MARTINO, FORZA ITALIA.

1) «Non c'è nulla in sé di eversivo, nel sostenere che si possa fare a meno dei prefetti. Inaccettabile è, piuttosto, il come viene presentata la questione». La Lega poteva, attraverso i suoi parlamentari, proporre una seria riforma delle prefetture. E poi i prefetti, magari, non sono più funzionali a questa società, ma non è accettabile che si pretenda di sfrattarli «in quanto simbolo dell'Italia unita».

2) Il discorso andrebbe approfondito perché contiene un aspetto «giusto» e uno «sbagliato in partenza». Sbagliato sarebbe considerare possibile realizzare una maggiore autonomia in materia fiscale senza riformare gli Enti locali. Troppi sono i livelli di governo locali e al-



Sostenitori leghisti
Paolo Tre/Agf

cuni di quei livelli, per esempio le Regioni, «si sono strutturati in modo poco efficace». Vanno quindi «riformati» prima di decidere quanto spetta al centro, quanto alla periferia. L'aspetto giusto, al contrario, è quello contenuto nella miglior tradizione del federalismo di altri paesi, i quali accordano le decisioni di spesa e di prelievo per evitare una loro duplicazione attraverso istituzioni diver-

se.

3) No a «soluzioni affrettate. Piuttosto, bisogna fare e fare bene». Sarebbe grave il ripetersi, con la Lega, dell'«embarrassons-nous», della «union sacrée», della solidarietà nazionale degli anni di piombo. Significherebbe che «tra Roma-Polo e Roma-Ulivo, non esiste distinzione».

GIULIO MACERATINI, AN.

1) Un collegamento tra lo stato centrale e le autonomie provinciali è necessario, quindi «no» all'abolizione dei prefetti. D'altronde, a livello provinciale, occorre «un minimo di omogeneità della pubblica amministrazione».

2) Per lo sterminato campo delle imposte: «Un tempo erano sia centrali che comunali. Sono abbastanza anziano da ricordare l'imposta di famiglia. Fu abolita perché agevolava i cittadini a seconda del loro colore politico». La previsione del dirigente di An è che saranno le Regioni a aver un ruolo forte quanto al trasferimento delle imposte dirette e poi «i Comuni» si accorgeranno di essere vessati dalle Regioni. La virtù stando nel mezzo, «il livello più giusto mi sembra quello intermedio, regionale». Comunque, il romano Maceratini definisce il Nord «quello delle pance piene». Solo chi ha la pancia piena, pretende «meno tasse e più ordine pubblico».

3) «Avrei capito una reazione immediata delle procure della Repubblica. Poggiando sul 241 (articolo del Codice penale su: Attentati contro la integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato, ndr), sarebbe stato un procedimento facilissimo». Ahimè, le procure hanno perso il treno. Mentre avanza il processo di disgregazione dell'unità nazionale. Adesso, che lo Stato faccia «la sua parte. Solo se gli ospedali, le poste funzionano, si può rispondere a quanti hanno nostalgia dell'impero asburgico».